

PREMESSA

La Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410 del 1991, si prefigge lo scopo di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti (nel periodo luglio-dicembre 2002) dalla Direzione investigativa antimafia”* cui è attribuito (art.3 della Legge n.410/91) *“il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

La Relazione si compone di due distinti volumi, i cui contenuti sintetizzano i risultati di attività, di natura preventiva e giudiziaria, strettamente correlate e sinergicamente svolte dalle articolazioni centrali e periferiche della DIA.

Il **Volume Primo**, redatto sulla base di una serie di **analisi valutative e predittive**, è stato predisposto con lo scopo di offrire una immediata ed esaustiva lettura delle diverse forme di criminalità organizzata insistenti sul territorio nazionale e dei loro profili evolutivi nell'immediato futuro. Sono stati sviluppati approfondimenti in ordine alle organizzazioni di tipo mafioso, più complesse ed articolate, tradizionalmente radicate in determinate zone geografiche, ed in ordine alle manifestazioni criminali che tendono a distribuirsi nel centro-nord della Penisola e del Continente europeo, secondo logiche geo-economiche riconducibili, in larga misura, alle possibilità di realizzare profitti di tipo economico prevalentemente attraverso

finanziamenti di origine illecita. Gli approfondimenti specifici, più tecnici, sono contenuti nel secondo volume, in cui sono stati compendiate gli esiti di **un'analisi essenzialmente descrittiva**, sviluppata secondo le specifiche aree criminali di pertinenza istituzionale già richiamate nel primo volume.

Il I volume è, inoltre, integrato da due capitoli:

- il primo relativo alle principali strategie operative ed alle **progettualità** che interesseranno l'immediato futuro della DIA;
- il secondo contenente uno studio monotematico sulle problematiche attinenti alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti, redatto secondo le indicazioni emerse nell'ambito di specifiche attività, con la illustrazione delle ipotizzate linee evolutive dell'azione anticrimine nell'ambito di un progetto organicamente più ampio. Tale capitolo - dedicato alla tematica in questione in ragione della sua specifica importanza e della posizione che la stessa riveste nell'ambito dei compiti istituzionali della DIA - rappresenterà, nelle successive relazioni semestrali, uno spazio destinato ad approfondimenti, sempre di carattere monotematico, su argomenti che, per analoghe considerazioni, hanno una peculiare caratura nel contesto della lotta alla criminalità di tipo mafioso.

Per altro verso, il **Volume Secondo** riassume, in via di analisi statistica, le molteplici **attività** ed i **risultati conseguiti** dalle varie articolazioni della DIA sul territorio, in collaborazione con altri Enti e Strutture, nazionali ed internazionali. Tale Volume contiene altresì, come sopra accennato, un'**analisi descrittiva-valutativa** degli approfondimenti conoscitivi, disaggregati sino a livello provinciale, in

ordine ai fenomeni criminali esaminati, nei loro lineamenti generali, nel primo volume.

Entrambi i Volumi sono corredati, per facilità di consultazione, da tabelle e grafici: le prime statisticamente riassuntive delle principali attività svolte nel semestre, i secondi graficamente rappresentativi delle situazioni più sintomatiche della criminalità organizzata presente sul territorio.

In tale quadro, in sintonia con le direttrici fissate dal generale programma di lotta alla criminalità organizzata, decisamente proteso ad assicurare sempre più elevati standard di sicurezza e legalità nel settore dei pubblici appalti, con particolare riguardo alle cosiddette grandi opere, l'intera Struttura è proiettata a migliorare ulteriormente l'azione di contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici.

Tale impegno trova espressione non solo nei risultati di cui si darà conto nel corso della presente relazione, ma anche nelle parti dedicate ai profili progettuali e, come detto, allo studio monotematico sugli appalti.

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

1. Generalità

Con riferimento ai lineamenti generali della criminalità organizzata, che emergono dalle specifiche attività condotte sul territorio, si può

premettere che, dagli anni '80, in Italia si è registrato l'insediamento di numerose formazioni criminali allogene, sia di origine nazionale (in gran parte provenienti dalle regioni meridionali più "sensibili") sia di matrice straniera (originarie in larga misura di Paesi extracomunitari). Il fenomeno è stato certamente alimentato da sempre crescenti flussi migratori; tuttavia, se la massiccia immigrazione dall'estero può essere considerata il motivo prevalente dei segni di vitalità di organizzazioni criminali di origine straniera, la presenza di quelle italiane di tipo mafioso, oltre che dalla immigrazione di mano d'opera da altre aree nazionali, è stata certamente indotta anche da altri intuibili fattori che hanno contribuito in larga misura a determinarne sviluppo ed espansione. Se ne citano due: l'obbligo del soggiorno di soggetti mafiosi in determinati comuni ed il loro invio in Istituti penitenziari del centro nord.

Così, in varie parti d'Italia si sono rivelate operanti, singolarmente o in gruppo, organizzazioni di tipo mafioso di varia origine extraregionale, collegate con le aree di provenienza, mentre bande criminali autoctone ed allogene, di varia estrazione, consistenza e spessore, convivono con le prime senza particolari problemi, supportandone, con reciproco tornaconto, talvolta le attività delittuose, e/o "coprendo" segmenti operativi della malavita non interferenti con le proprie attività delinquenziali.

Le organizzazioni criminali hanno, nel semestre di riferimento, continuato ad evolversi sul territorio nazionale, non in modo omogeneo, ma secondo connotazioni geo-strutturali che ne caratterizzano la coesione, la capacità di adattamento ed il radicamento sul territorio, l'interagibilità con le altre organizzazioni

presenti e la sviluppata capacità di svolgere attività criminali in determinati settori (specializzazione criminale), quantunque mossi dal comune interesse di ricavare i massimi profitti illeciti. Così, in una virtuale mappa:

- **nel sud** si leggono fenomeni criminali più estesi e complessi, tradizionalmente legati al territorio e ad una disciplina criminale, dopo una lunga stagione di disorientamento, in via di recupero, con le quattro grandi consorterie mafiose in grado di esercitare un controllo diretto o indiretto sulle formazioni minori, anche di origine spontanea, determinando praticamente sul territorio una minore anarchia criminale;
- **nel centro** si assiste, da un lato, a continui tentativi di penetrazione nel mondo finanziario, tesi al riciclaggio delle somme accumulate illecitamente nella disponibilità delle mafie tradizionali, nonché, dall'altro lato, alla contenuta formazione di bande, composte da soggetti provenienti da Paesi in via di sviluppo e dedite eminentemente allo sfruttamento di prostitute loro connazionali, alla commercializzazione di prodotti griffati falsificati, e alla gestione clandestina di luoghi di ritrovo per giochi d'azzardo;
- **nel nord** si osserva:
 - un sempre più determinato radicamento di organizzazioni di tipo mafioso tradizionale, operanti soprattutto nei settori del riciclaggio e degli appalti, nonché nel grande traffico internazionale di stupefacenti;
 - una espansione di strutture criminali straniere, in particolare albanesi, cinesi e nigeriane e, di recente, rumene, che si spartiscono i comparti criminali predatori (albanesi e rumene) e quelli riferibili alla fabbricazione ed al commercio di prodotti

manifatturieri illeciti (cinesi e nigeriane) secondo le rispettive e, talvolta, pregresse capacità criminali, collegate, a vario titolo, anche con le terre di origine.

Più nel dettaglio:

- “*Cosa nostra*” siciliana continua a presentare una fase dicotomica, caratterizzata ed influenzata, da una parte, dalle problematiche carcerarie afferenti ai boss condannati a pene detentive definitive e, dall'altra, da un'accorta regia orientata a superare il passato e determinata a garantirne il transito verso un'organizzazione modernamente rimodellata, apparentemente non ancora impermeabile al pentitismo, ma verosimilmente avviata ad esaltarne le potenzialità attraverso studiati meccanismi azionabili direttamente dall'interno. A tal proposito, non si può tassativamente escludere che eventuali “inquinamenti” ad opera di alcuni collaboratori di giustizia potrebbero perseguire non soltanto il fine di contaminare il materiale accusatorio acquisito nei singoli processi, ma anche quello di incidere negativamente su più procedimenti collegati, che concernono specifici importanti esponenti mafiosi detenuti. Al riguardo, non va inoltre trascurato che il raggiungimento di questo obiettivo offrirebbe, altresì, la possibilità di rafforzare la coesione interna dell'intera organizzazione.

Le attività criminali di “*cosa nostra*” riguardano, preferibilmente, gli appalti, il traffico di armi e di stupefacenti, l'usura, le estorsioni. Segnali più che significativi dimostrano, altresì, che l'interesse delle organizzazioni “proiettate” sul territorio da “*cosa nostra*” è rivolto alla penetrazione nel tessuto socio economico di

- alcune regioni, finalizzata al riciclaggio dei proventi delle sue attività criminali con molteplici modalità operative (acquisto di attività economiche anche a prezzi superiori a quelli di mercato, controllo di attività imprenditoriali produttive, ecc.). “*Cosa nostra*” appare peraltro tuttora fortemente impegnata nel tentativo di profittare dei cospicui stanziamenti pubblici per la realizzazione delle grandi opere e per gli appalti di vario genere.
- la *camorra* è parcellizzata in numerosi gruppi criminali, che si relazionano sul territorio campano in vario modo, sotto la spinta degli “affari” da concludere e di molteplici condizionamenti, ricorrendo ad azioni molto violente anche in casi di poca importanza, sovente spinti dalla necessità di imporre la supremazia del clan anche all’interno dello stesso cartello. Molte attività - soprattutto scambi di merci e di informazioni - vengono veicolate attraverso la vasta e complessa rete dell’ambulantato. All’interno di tale rete si possono occultare, infatti, organiche strutture operative, dirette a mantenere collegamenti e rapporti con gruppi criminali di altre regioni, specialmente del centro-nord, in un quadro strategico complessivo orientato ad ampliare le conoscenze per conseguire nuove occasioni di profitto, attraverso l’utilizzo anche di manovalanza extracomunitaria. Queste continue e sempre maggiori frequentazioni, nonché le “irradiazioni” su nuovi territori, se per un verso sono molto spesso realizzate per produrre profitti, soprattutto attraverso la gestione di attività commerciali formalmente legali (ad esempio vendita di oggetti in pelle prodotti con lo sfruttamento di manodopera clandestina), per altro verso si pongono come attività di “servizio” per il crimine organizzato (ad

- esempio la fornitura di documenti falsi). All'interno della regione campana si possono osservare zone tranquille ed aree di maggiore tensione; peraltro, non si può escludere che, come si dirà più diffusamente nella parte analitica, sia presente anche nelle prime un'azione mafiosa, che trova espressione in una sorta di pax criminale. Maggiormente ed inequivocabilmente palesi sono, invece, gli effetti della presenza mafiosa nelle aree ove la ricerca di un equilibrio tra le compagini delinquenti si esprime sovente in fatti delittuosi, come ad esempio nell'agro nocerino-sarnese e nella piana del Sele. Le attività criminali privilegiate dalle organizzazioni camorristiche sono le rapine ai TIR, l'usura, le scommesse clandestine, il gioco d'azzardo, il traffico di stupefacenti e di tabacchi lavorati esteri, la vendita di prodotti contraffatti. Sono queste attività che - come per le cosche mafiose - alimentano la progressiva penetrazione strategica nel tessuto socio economico di determinate zone geografiche, mediante l'impegno in investimenti nel settore turistico-alberghiero e nell'acquisto di attività imprenditoriali che, oltre ad assicurare ampio spazio al riciclaggio, garantiscano veri e propri utili di gestione (talora con la dimostrata, disinvolta collaborazione con bande criminali autoctone e con la connivenza di insospettabili liberi professionisti locali);
- *la 'ndrangheta* è, forse, l'organizzazione ad un tempo meno visibile sul territorio, ma meglio strutturata e più diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che comunque fanno sostanzialmente riferimento alla terra di origine. È l'organizzazione di tipo mafioso che ha saputo interpretare, con maggiore

“modernità”, il cambiamento, approfittando dei tempi favorevoli e delle opportunità offerte dalle innovazioni tecnologiche. Dapprima, ha realizzato una fase di “inabissamento”, via via in grado di consentire all’organizzazione criminale di raggiungere - sotto il profilo della ristrutturazione territoriale richiesta dal duplice e concorrente effetto della carcerazione di numerosi capi e dalla spinta esercitata da mafiosi “emergenti”, desiderosi di acquisire posizioni di potere - un riordino interno (mutuato peraltro da “*cosa nostra*”) e, successivamente, l’inserimento crescente delle cosche nelle attività economico-imprenditoriali. È, quindi, in via di ultimazione questo “*rinnovamento*”, destinato ad influenzare la prossima evoluzione dell’organizzazione in senso meno tradizionale, ma solo per quanto concerne gli aspetti riconducibili allo sfruttamento delle risorse economiche che si riversano sul territorio, mentre saranno rafforzati i meccanismi e gli aspetti connaturati alla impenetrabilità dell’organizzazione e ad una ancora più ferrea disciplina delle regole non scritte da osservare nell’ambito delle condotte interne. La ‘*ndrangheta* si presenta, in sostanza, con diramazioni rigide, fortemente compatte e sempre più pericolose. Nell’ambito delle attività criminali attuate nel territorio nazionale, i sodalizi di origine calabrese hanno dimostrato di privilegiare il traffico di stupefacenti, le estorsioni e le truffe. Le energie protese al riciclaggio risultano, invece, profuse dai soggetti criminali calabresi, in misura minore o, almeno, non in modo così evidente ed incisivo come avviene per i soggetti mafiosi o camorristi;

- *la criminalità organizzata pugliese* si manifesta in modo non omogeneo, con differenti e peculiari impostazioni sul territorio che risentono soprattutto della capacità di interagire con altre tipologie criminali, per lo più confinanti, e della tipicità di alcune attività criminali consumate sul territorio pugliese, sostanzialmente riconducibili al contrabbando su larga scala, non solamente di T.L.E. (tabacco lavorato estero), che sta registrando un affievolimento, ma anche di armi e vetture di grossa cilindrata ed al traffico di droghe che, per la loro realizzazione, seguono prevalentemente la “via balcanica”. A tal proposito, con riferimento alle “rotte” del contrabbando, si deve aver riguardo anche alla “tratta di esseri umani”, che, nel nostro Paese, ha come “luogo di approdo” le rive sud-orientali della Puglia e che, normalmente, utilizza la penisola come “ponte” per l’Europa. Tutte queste attività hanno nel tempo consentito di tessere una fitta ragnatela di relazioni criminali, finalizzata ad un organizzato sfruttamento delle attività produttrici di profitti illeciti. I contatti tra gruppi criminali avvengono quindi anche al di fuori del territorio nazionale e soprattutto con i Paesi destinatari delle risorse scambiate; tutto ciò richiede, però, un radicamento sul territorio delle etnie più presenti (albanese in particolare, cinese e, da ultimo, quella tunisina) necessariamente condizionato, se non altro per la reperibilità delle strutture logistiche di indispensabile supporto alle attività, da gruppi criminali indigeni. Tipica è la “*società foggiana*” che dispone di “*batterie*” in quasi tutti i maggiori centri della provincia in grado di stabilire contatti e gestire le forme di attività criminali consorziate, in particolare con albanesi e maghrebini, questi ultimi sempre più presenti. All’interno delle famiglie più grandi, specie a Bari, si

assiste alla frantumazione del sodalizio in più gruppi che, in un tempo alquanto prossimo, può aumentare la soglia della conflittualità interna, in attesa del raggiungimento di equilibri più stabili.

La *criminalità organizzata pugliese* non risulta ancora operante, se non in limitate zone geografiche, sul territorio nazionale con organizzazioni coerenti che ne dimostrino la effettiva proiezione in specifiche zone. Tuttavia, in talune regioni sono segnalate presenze significative di soggetti criminali di origine pugliese, alcuni dei quali inseriti in organizzazioni criminali di matrice differente, collegate alla Sacra Corona Unita, operanti nel settore delle estorsioni, del traffico di stupefacenti e di auto rubate, nonché di fide;

- i *sodalizi criminali autoctoni*, costituiti da soggetti criminali stabilitisi in ben definite zone del Paese e provenienti dalle più disparate aree regionali, attivi nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, sono noti anche per attività criminali spettacolari e violente, con roccaforti soprattutto nei quartieri periferici delle grandi metropoli. Tali gruppi sono caratterizzati da altissime concentrazioni di soggetti di disparate origini regionali, appartenenti alle classi più emarginate, che, inizialmente (fine anni '70), si sono autoalimentati col ricorso ad episodi di microcriminalità endemica nelle zone periferiche degradate. Essi, nel tempo, come risulta da recenti indagini, non si sono limitati ai soli contesti criminosi tipicamente locali; infatti, la grande criminalità meridionale, prevalentemente calabrese e siciliana, in espansione continua in vaste aree geografiche, si è avvalsa di queste strutture già radicate sul territorio, al fine di gestirvi attività

criminali di maggiore spessore; tra questi vanno annoverati i gruppi di “*nomadi - giostrai*”, negli anni 70 dediti a rapine in danno di orafi, di TIR, di magazzini merci, a furti in appartamenti ecc., successivamente passati ai sequestri di persona a scopo di estorsione. Il coinvolgimento di “giostrai” è stata accertato in numerosi sequestri di persona avvenuti negli anni ‘70/’80 nelle località soprattutto dell’area centro settentrionale, con particolare riferimento al Veneto ed alla Lombardia.

Attualmente, questi gruppi criminali e quelli ad esclusiva composizione etnica, rivelatisi ancora più pericolosi, sembrano privilegiare il settore delle rapine con il ricorso a metodi particolarmente violenti;

- la *criminalità organizzata di matrice extracomunitaria* è presente nel territorio nazionale con numerose colonie di stranieri, in maggioranza albanesi, nord africani e cittadini dell’est europeo, impegnati nella commissione dei più vari reati, per lo più nello sfruttamento della prostituzione e di esseri umani, anche sotto il profilo lavorativo.

Le organizzazioni criminali straniere possono risentire maggiormente dell’estrazione criminale di origine, mantenendo quasi intatte le regole vigenti nei Paesi dai quali provengono, come ad esempio la cinese e la nigeriana, oppure possono più facilmente adattarsi alle nuove situazioni, interagendo, a vario titolo, con i sodalizi criminali autoctoni. In tal modo si hanno, rispettivamente, comparti criminali di matrice straniera:

- “*chiusi*”, diffidenti verso l’esterno e, quindi, difficilmente permeabili dall’attività di contrasto, con un elevato grado di